

Inaugurata la mostra "Fra le mura del chiostro" al monastero di Santa Rosa (VIDEO)



di WANDA CHERUBINI -

VITERBO- Inaugurata questo pomeriggio, alla presenza del Vescovo di Viterbo, Orazio Francesco Piazza, del Prefetto Gennaro Capo, della Madre Badessa delle monache Clarisse, Carmela Salvato, di Beatrice Casocavallo in rappresentanza della Soprintendenza, di Eleonora Rava del centro studi Santa Rosa e di suor Francesca Pizzaia, delle suore Alcantarine, la mostra **"Fra le mura del chiostro. La vita quotidiana in un monastero di clausura"**, che sarà aperta presso il Monastero di Santa Rosa, **da oggi, 23 agosto, fino al 27 ottobre**. A tagliare il nastro dell'inaugurazione il prefetto Capo con il Vescovo Piazza e la Badessa Salvato. In rappresentanza



dell'amministrazione comunale era presente la consigliera comunale Alessandra Croci, fino a quando non è giunta anche la sindaca Chiara Frontini. La mostra rappresenta la

conclusione di un progetto iniziato dal Centro Studi Santa Rosa nel 2020, che ha coinvolto la catalogazione di utensili da cucina e la

digitalizzazione di documenti d'archivio relativi alla gestione della dispensa e alla preparazione dei pasti, oltre allo studio delle attività artigianali delle monache, come la creazione di reliquari in papier roulé e fiori di stoffa.

L'obiettivo della mostra, come spiegato nel corso dell'inaugurazione di questo pomeriggio, è raccontare la vita delle monache all'interno del monastero e il loro rapporto con



la comunità civile, utilizzando documenti storici e una collezione di oggetti. La mostra punta a offrire una nuova prospettiva sulla vita monastica e sul suo impatto sulla città di Viterbo, arricchendo il

patrimonio storico, artistico e culturale del territorio.

Soddisfazione è stata espressa dal Vescovo Piazza, che ha detto: "Si tratta di piccoli gesti che accompagnano la non facile vita monastica, ma che si caratterizza per una ricchezza spirituale straordinaria". Rivolgendosi poi alla Madre Badessa Carmela Salvato, ha affermato: "E' straordinario riavere la vostra presenza qui". A causa del crollo, la S. Messa per accogliere le clarisse è stata rinviata. Il Vescovo Piazza ha, quindi, sottolineato la grande importanza di mettere insieme le due realtà, quella contemplativa delle



clarisse con quella pratica delle suore Alcantarine, per una felice convivenza insieme.

Ha, quindi, preso la parola il Prefetto Capo che, dopo aver dato il suo bentornato alle clarisse in santuario ha affermato: "Ogni volta che sono venuto qui ho visto cose meravigliose, mi fa piacere pensare che contemporaneamente a

un evento religioso ci sia un momento di cultura offerto a chi verrà in città. Auguri di ogni miglior successo a questa iniziativa”.

La Madre badessa ha ringraziato il Vescovo per averle accolte in diocesi così come Suor Francesca Pizzaia per la calorosa accoglienza insieme a Suor Elpidia. “Noi ci sentiamo a casa – ha sottolineato- Trasferire un monastero insieme non è facile, ma è anche un dono perché avvolti dal calore della



diocesi. Viviamo in un luogo sinodale, la chiesa ci invita a vivere in comunione e la comunione è nella diversità. Ora vedrete una mostra della quotidianità. Per noi non è qualcosa di statico, perché è quello che viviamo tutti i

giorni. Questa mostra vi fa calare nel nostro piccolo, cose piccole che però rendono grande la vita”.

Ha preso la parola, infine, la consigliera Croci che ha detto: “Da soli si va più veloci, ma insieme si va più lontano”, evidenziando l’importanza di avere insieme le due realtà in monastero, le Clarisse e le Alcantarine.

Beatrice Casocavallo della Soprintendenza, ha evidenziato il rapporto strettissimo con la comunità. “Alcune ceramiche hanno restituito la parte materiale delle monache del monastero e le abbiamo messe in dialogo con i documenti – ha evidenziato – Abbiamo trovato nomi scritti su ceramiche di suore che erano alcune badesse altre no ed abbiamo intrecciato le fonti storiche con queste ceramiche”. Soddisfazione, infine, è stata espressa dalla sindaca Frontini, che ha ricordato la vicinanza dell’amministrazione al santuario ed il valore aggiunto che rappresenta il Centro studio Santa Rosa non solo perché permette di investigare sulle radici che i viterbesi hanno nel cuore, ma anche perché rappresenta un elemento pulsante e vivo della città. Al prefetto, al Vescovo ed alla sindaca è stato donato un libro sulla mostra. L’esposizione è suddivisa in sei sezioni e sarà aperta tutti i giorni, tranne il lunedì pomeriggio, con orario 9.30–12.30 e 15.30–18.30.

Video di MARIELLA ZADRO

















... quotidiano online della Toscana
ToscanaTimes.eu
(.COM)

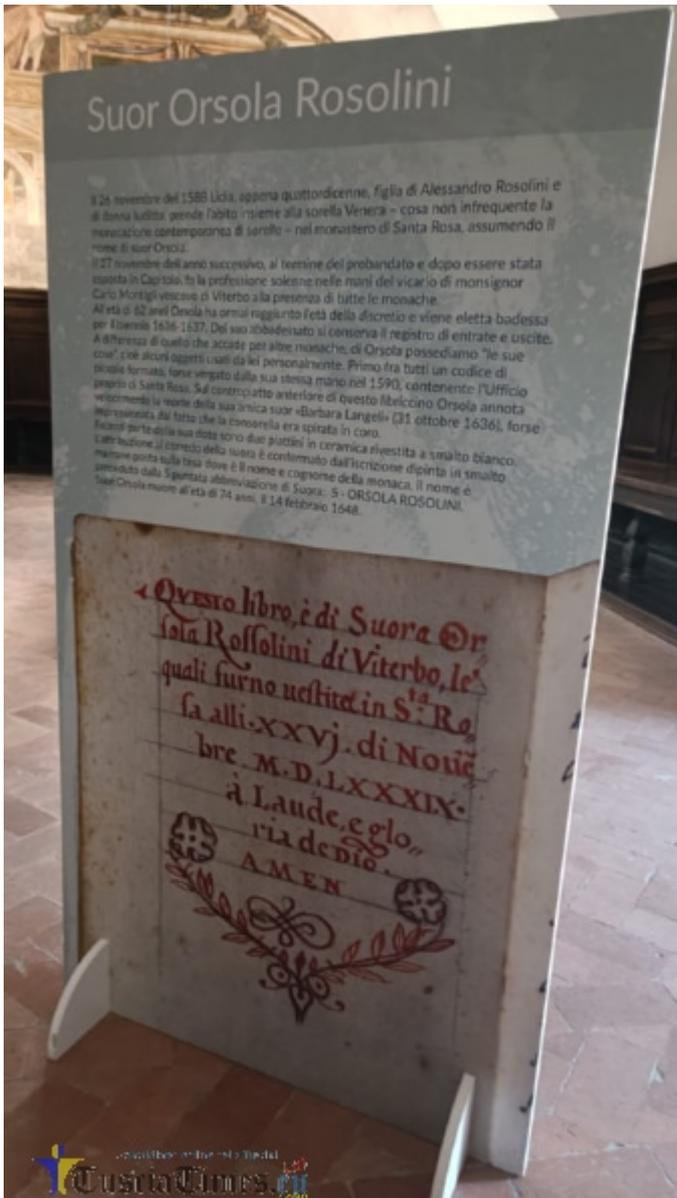


... quotidiano online della Toscana
ToscanaTimes.eu
(.COM)





... quotidiano online della Tuscia
TusciaTimes.eu
 (.COM)



... quotidiano online della Tuscia
TusciaTimes.eu
 (.COM)





MONACHE SIBERTI
 Secolo XVII-XVIII
 Chiesa conventuale del monastero di Santa Lucia, Viterbo. Il manoscritto illustrato con
 scene di vita quotidiana e di lavoro, con disegni di figure umane e animali, è
 un raro esempio di arte popolare in ceramica.

quotidiana online della Toscana
TusciaTimes.eu
 (.COM)



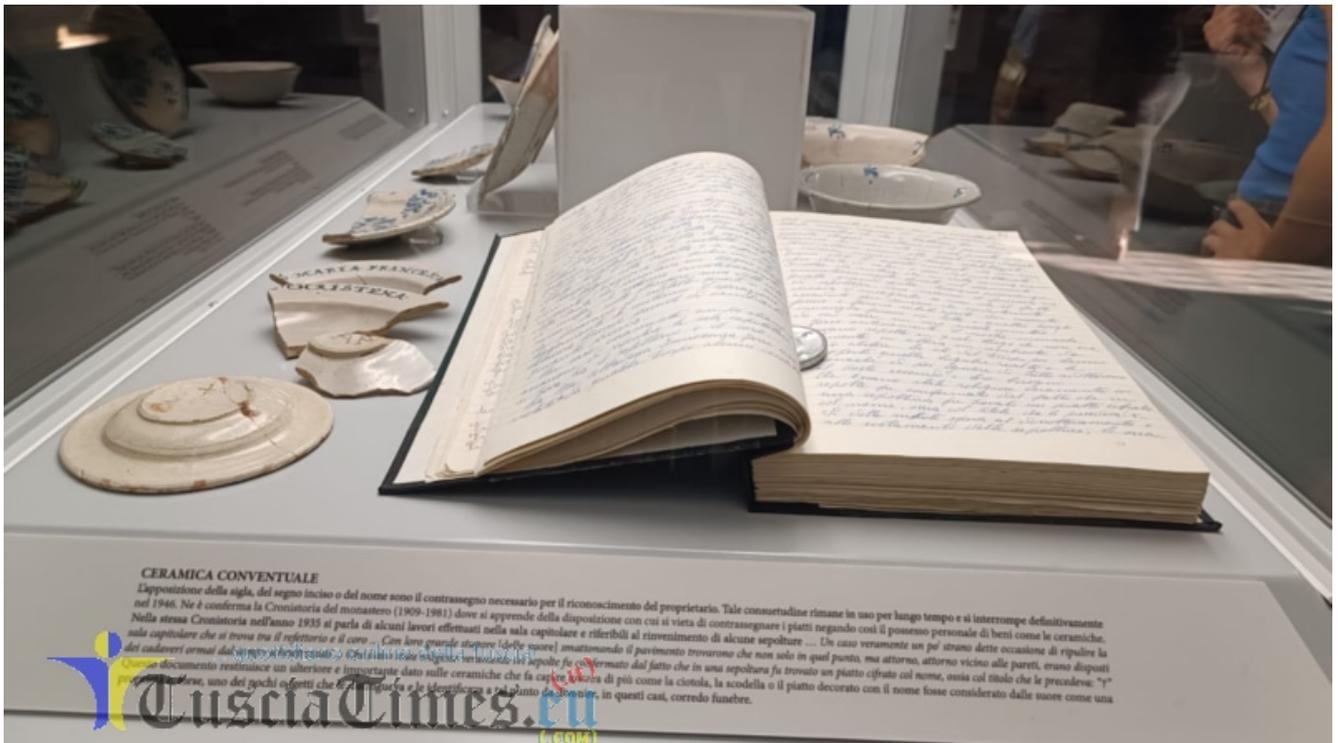
CERAMICA DEVOZIONALE
 Nelle ceramiche rinascimentali si affermano le raffigurazioni sacre, che avranno tanta fortuna nelle produzioni di Deruta e Faenza. Nel monastero di Santa Rosa troviamo sulle ciotole e piatti la Croce-
 e la Vergine con il Bambino, la Madonna e il santo Francesco e santa Chiara. Particolare rilievo, visto il contesto di rivestimento, assumono alcuni frammenti di ciotoline con la
 raffigurazione di santa Rosa.
LA CANTINA DEI VINI DEL MONASTERO DI SANTA ROSA
 Il monastero di Santa Rosa, fondato nel 1575, è uno dei più importanti del Lazio. È sede di una cantina di vini pregiati, e per di più, produce i suoi vini e per di più, produce i suoi vini e per di più, produce i suoi vini.
 canonica Penna il 27 luglio 1727.

quotidiana online della Toscana
TusciaTimes.eu
 (.COM)



quotidiano online della Toscana
TosciaTimes.eu
(COM)

... e al centro di diverse attività e progetti. Al centro, protetto dalla botte e dall'altare, si apre lo spazio dei banchi...
 ... della città, ed un punto di incontro con la figura propria del...



CERAMICA CONVENTUALE

L'apposizione della sigla, del segno inciso o del nome sono il contrassegno necessario per il riconoscimento del proprietario. Tale consuetudine rimane in uso per lungo tempo e si interrompe definitivamente nel 1946. Ne è conferma la Cronistoria del monastero (1909-1981) dove si apprende della disposizione con cui si vieta di contrassegnare i piatti negando così il possesso personale di beni come le ceramiche. Nella stessa Cronistoria nell'anno 1935 si parla di alcuni lavori effettuati nella sala capitulare con cui si vieta di contrassegnare i piatti negando così il possesso personale di beni come le ceramiche. Un caso veramente un po' strano dette occasione di ripulire la sala capitulare ormai del tutto vuota. Con loro grande stupore (delle suore) ammantando il pavimento trovarono che non solo in quel punto, ma attorno, attorno vicino alle pareti, erano disposti dei candelieri ormai del tutto vuoti. Che il fatto fosse legato, in qualche modo, al fatto che in una sepoltura fu trovato un piatto cifrato col nome, ossia col titolo che le precedeva: "M. MARIA FRATELLA COSTANTINI". Questo documento restituisce un ulteriore e importante dato sulle ceramiche che fa capire, oltre di più come la ciotola, la scodella o il piatto decorato col nome fosse considerato dalle suore come una proprietà personale, uno dei pochi oggetti che erano loro e le identificava a tal punto da essere, in questi casi, corredo funebre.

quotidiano online della Toscana
TosciaTimes.eu
(COM)



... quotidiano online della Tuscia
TusciaTimes.eu
Stemma della famiglia Medici
in marrone manufatto in ceramica
in marrone manufatto in ceramica
in marrone manufatto in ceramica



... quotidiano online della Tuscia
TusciaTimes.eu
Stemma della famiglia Medici
in marrone manufatto in ceramica
in marrone manufatto in ceramica
in marrone manufatto in ceramica



... quotidiano online della Toscana
TosciaTimes.eu (Lit) (COM)



... quotidiano online della Toscana
TosciaTimes.eu (Lit) (COM)

La vita delle monache

La vita delle monache di Santa Rosa si svolgeva secondo quanto prescritto dalla Regola di Urbano IV, redatta su sua istanza nel 1263, per dare una sistemazione definitiva e istituzionale alle comunità di Damiano. Le giovani che abbracciavano questa forma vitae erano tenute a vivere in obbedienza, senza beni in proprio, in castità e in rigida clausura.

L'iter per diventare monaca consisteva di più tappe. La giovane postulante chiedeva di entrare nel Monastero. Se la richiesta era accolta - il numero delle monache era chiuso - prendeva l'abito. Oltre a una dote stabilita in denaro, il cui ammontare dipendeva dall'essere o meno di Viterbo, la postulante doveva provvedere al vestiario, al corredo, al letto, al materasso e a tutte le altre suppellettili a lei necessarie.

Dopo l'anno di probandato, la giovane veniva esposta in Capitolo, cioè introdotta nell'assemblea delle monache, per essere accettata o meno nella comunità.

Il voto, espresso dalle monache riunite in Capitolo, era segreto e insindacabile il giudizio dell'abbate. Se accettata, la postulante era ammessa alla professione solenne: le porte della chiesa e del monastero erano ornate con festoni di erbe e la neo-professa offriva «paste», cioè ciambelle, e regali agli signori superiori, confessore e deputato.

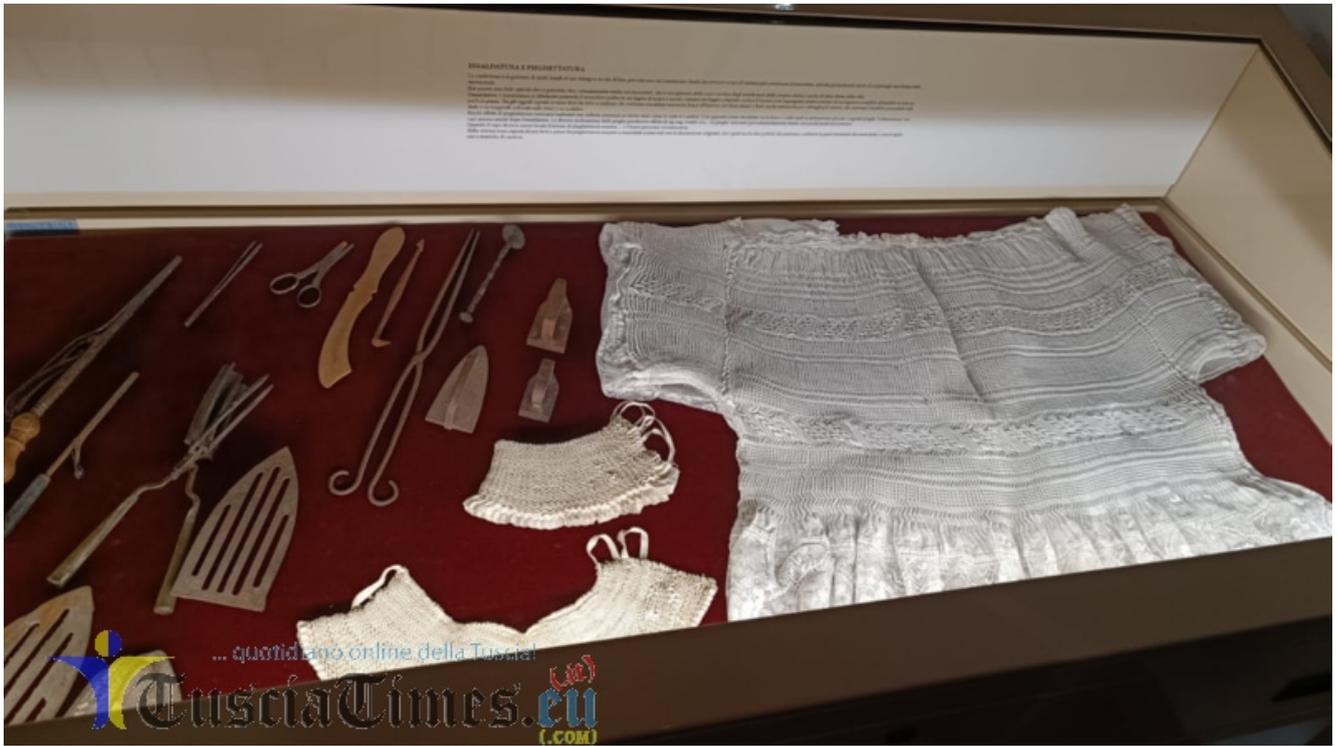
La vita delle monache, che si dedicavano principalmente alla preghiera, era scandita dalle ore canoniche (matutino, lodi, ora prima, terza, sesta e nona, vespro, completa) e dal silenzio. Ogni giorno, dovevano assistere alla messa e, in refettorio, ascoltare la lettura della Scrittura. Praticavano l'orazione mentale e facevano regolarmente esercizi spirituali. Quando non erano assorti in preghiera, le monache potevano espletare piccoli lavori manuali: fabbricare oggetti per i devoti (cordoncini e "missure" della Santissima) o il Capitolo delle colpe; le monache, riunite nella sala capitolare, confessavano a la badessa, eletta dal Capitolo, ricevendo dalla badessa una penitenza.

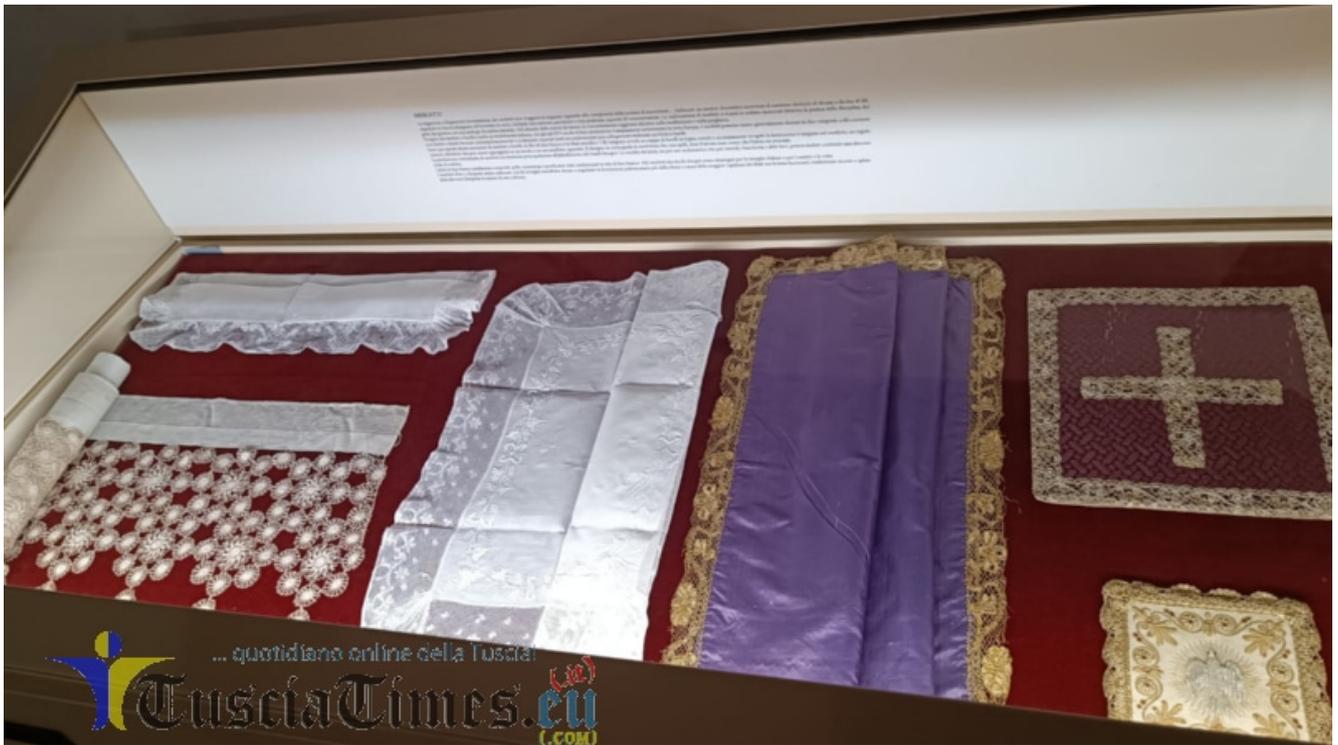
Durante il suo mandato, si giovava della collaborazione di monache, che rivestivano ruoli specifici: la portinaria, addetta alla cura dei rapporti con l'esterno; la camerlinga, addetta alla gestione della contabilità; le ascoltatrici, addette alla sorveglianza durante per il celebrante; la sacrestana, preposta alla cura dei paramenti e dei vasi sacri.

Alle monache defunte erano riservati il rito funebre e l'inumazione all'interno del complesso, così che persino le spoglie mortali di ogni monaca restavano individualmente legate al Monastero.













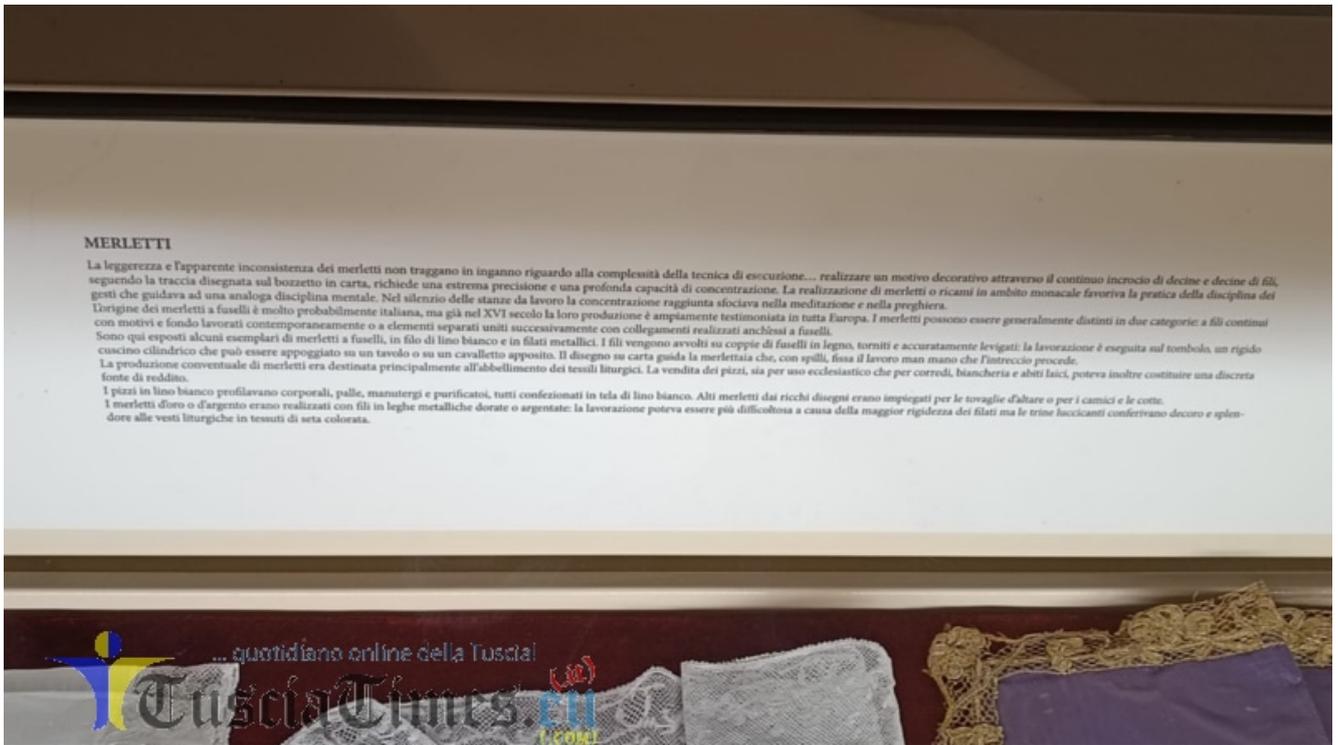
... quotidiano online della Toscana
TosciaTimes.eu
(.COM)



... quotidiano online della Toscana
TosciaTimes.eu
(.COM)



... quotidiano online della Toscana
ToscanaTimes.eu
 (.COM)



MERLETTI

La leggerezza e l'apparente inconsistenza dei merletti non traggono in inganno riguardo alla complessità della tecnica di esecuzione... realizzare un motivo decorativo attraverso il continuo incrocio di decine e decine di fili, seguendo la traccia disegnata sul bozzetto in carta, richiede una estrema precisione e una profonda capacità di concentrazione. La realizzazione di merletti o ricami in ambito monacale favoriva la pratica della disciplina dei gesti che guidava ad una analoga disciplina mentale. Nel silenzio delle stanze da lavoro la concentrazione raggiunta sfociava nella meditazione e nella preghiera.

L'origine dei merletti a fuselli è molto probabilmente italiana, ma già nel XVI secolo la loro produzione è ampiamente testimoniata in tutta Europa. I merletti possono essere generalmente distinti in due categorie: a fili continui con motivi e fondo lavorati contemporaneamente o a elementi separati uniti successivamente con collegamenti realizzati anch'essi a fuselli.

Sono qui esposti alcuni esemplari di merletti a fuselli, in filo di lino bianco e in filati metallici. I fili vengono arrotoli su coppie di fuselli in legno, torniti e accuratamente levigati: la lavorazione è eseguita sul tombolo, un rigido cuscinio cilindrico che può essere appoggiato su un tavolo o su un cavalletto apposito. Il disegno su carta guida la merlettista che, con spilli, fissa il lavoro man mano che l'intreccio procede.

La produzione conventuale di merletti era destinata principalmente all'abbellimento dei tessuti liturgici. La vendita dei pizzi, sia per uso ecclesiastico che per corredi, biancheria e abiti laici, poteva inoltre costituire una discreta fonte di reddito.

I pizzi in lino bianco profilavano corporali, palle, mantergi e purificatori, tutti confezionati in tela di lino bianco. Altri merletti dai ricchi disegni erano impiegati per le tovaglie d'altare o per i camici e le cotte.

I merletti d'oro o d'argento erano realizzati con fili in leghe metalliche dorate o argentate: la lavorazione poteva essere più difficoltosa a causa della maggior rigidità dei filati ma le trine luccicanti conferivano decoro e splendore alle vesti liturgiche in tessuti di seta colorata.

... quotidiano online della Toscana
ToscanaTimes.eu
 (.COM)















